

Il dramma dell'estate

Scomparso da due giorni ritrovato morto in mare

IL DOLORE

Marika Remondelli

È stato ritrovato martedì pomeriggio il suo cadavere in mare a Vieste in Puglia. Grande dolore ad Ariano Irpino dove da due giorni i familiari di Oreste Sebastiano, 48 anni, avevano attivato le ricerche del proprio congiunto. L'uomo era andato in Puglia e - secondo quanto riferiscono amici e familiari - Oreste avrebbe avuto un malore dopo essersi tuffato in mare.

Era ben voluto da tutti il quarantottenne ad Ariano, il dolore ha attraversato l'intera comunità. L'uomo, conosciuto per il suo carattere mite e per il lavoro che svolgeva come addetto alla manutenzione e ai servizi tecnici in una realtà locale, aveva lasciato la propria abitazione a bordo della sua Fiat Punto grigia senza fornire indicazioni ai familiari da domenica scorsa. I genitori, già provati da un periodo complesso, non riuscivano più a mettersi in contatto con lui dallo scorso weekend e hanno sporto lunedì mattina denuncia di scomparsa. La Prefettura di Avellino appena accertata la notizia ha attivato il Piano provinciale per la ricerca delle persone scomparse, avviando un coordinamento serrato con le Forze di polizia ariane e con tutti gli attori istituzionali coinvolti.

Parallelamente, la città si è da subito mobilitata sui social: amici, conoscenti, motociclisti, perché Oreste faceva parte del gruppo di Moto Touring di Gerardo Iannicello. I gruppi dei centauri hanno subito condiviso sui social foto, appelli e aggiornamenti, trasformando la rete in un canale di ricerca continuo che ha rapidamente superato i confini cittadini. L'analisi delle immagini dei sistemi di videosorveglianza lungo le principali direttrici stradali ha mostrato che Sebastiano aveva lasciato la provincia da solo, dirigendosi verso il Foggiano, orientando le ricerche in quella direzione. Già nella serata precedente era circolata una prima notizia sul possibile ritrovamento di un corpo lungo la costa di Vieste.

Sebbene non vi fossero ancora conferme ufficiali, l'indiscrezione aveva immediatamente alimentato sospetti e timori, spingendo la comunità a seguire con crescente attenzione ogni aggiornamento proveniente dal Gargano. Da quel momento, l'ipotesi che il corpo potesse appartenere al 48enne si era fatta sempre più concreta, generando un clima di attesa tesa e silenziosa. Il ritrovamento del corpo in mare nella zona di Punta Lunga, lungo la litoranea che collega Vieste a Peschici, ha poi segnato l'epilogo della vicenda. Nel

► Lutto ad Ariano per Oreste Sebastiano il suo cadavere nelle acque di Vieste

► I familiari non riuscivano a contattarlo le ricerche sono terminate in Puglia

le immediate vicinanze era stata individuata anche l'autovettura del 48enne. Al momento del recupero erano presenti, oltre alla Capitaneria di Porto e alle autorità locali, alcuni motociclisti che seguivano gli aggiornamenti sulla scomparsa e che hanno subito contribuito a segnalare la presenza del veicolo, facilitando l'individuazione dell'area.

La salma è stata trasferita all'obitorio dell'ospedale di Vieste, dove i familiari hanno effettuato il doloroso riconoscimento ufficiale. I genitori, già logorati da giorni di tensione, hanno vissuto il momento come un dolore definitivo,



un crollo emotivo che li ha lasciati privi di ogni appiglio cercando di proteggere soprattutto la giovane



figlia di Oreste. Le prime valutazioni mediche hanno indicato la possibilità di un malore improvviso, ipotesi che in quel momento rappresentava la causa più accreditata. Tuttavia, solo l'autopsia potrà confermare in modo definitivo le circostanze che hanno portato alla morte dell'uomo, chiarendo ciò che è effettivamente accaduto negli ultimi istanti prima del ritrovamento. La notizia ha attraversato Ariano Irpino e ha prodotto un'ondata di cordoglio sui social, dove amici, conoscenti e cittadini hanno ricordato Oreste come un uomo semplice, lavoratore instancabile e persona sempre disponibile. Il sindaco di Ariano Mario Ferrante, attraverso il suo canale ufficiale, ha espresso dolore per la scomparsa e vicinanza alla famiglia, sottolineando come l'intera comunità ha vissuto giorni di speranza e apprensione, conclusi con un epilogo che ha lasciato un senso di vuoto collettivo. Il Prefetto ha ringraziato le Forze di polizia e tutti gli attori istituzionali impegnati nelle ricerche, manifestando partecipazione e vicinanza ai familiari per la sofferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attentato a Ranucci, il commando irpino ora è pronto a parlare con i magistrati

L'INCHIESTA

Alessandra Montalbetti

Hanno deciso di rompere il silenzio i quattro irpini, componenti della banda che ha dato esecuzione, su mandato di Lavitola, all'attentato dinamitardo davanti all'abitazione del giornalista Sigfrido Ranucci. Dopo essersi avvalsi della facoltà di non rispondere per ben tre volte - durante l'interrogatorio di garanzia, il riesame e l'invito a dedurre firmato dal pubblico ministero della Dda di Roma - i legali Generoso Pagliarulo e Antonio Falconieri, hanno presentato l'istanza di interrogatorio, per far ascoltare i loro assistiti. I chiarimenti saranno forniti stamane - con ogni probabilità - sul movente dell'attentato e sul ruolo di Clesio Gomes Tavares (tutt'ora latitante), considerato il tuttofare di Valter Lavitola conosciuto dal presunto mandante dell'attentato a Ranucci, in carcere e considerato da quest'ultimo come «un figlio». I primi a parlare stamattina saranno padre e figlio, Antonio Passariello e Pellegrino D'Avino. Non è escluso che gli esecutori mate-

riali, previo compenso, dell'attentato a Sigfrido Ranucci, possano fornire ulteriori dettagli sulle reali motivazioni che hanno spinto Valter Lavitola ad organizzare l'azione delittuosa. La richiesta di essere ascoltati dal pubblico ministero procedente arriva a distanza di quasi due mesi dall'esecuzione dell'emissione delle misure cautelari nei loro confronti. A chiedere di essere sottoposti ad interrogatorio Antonio Passariello considerato dagli inquirenti colui che ha posizionato l'ordigno davanti all'abitazione di Ranucci insieme a Saverio Mutone, giovane originario di Sperone, Pellegrino D'Avino (figlio biologico di Passariello) colui che ha avuto contatti con i fornitori della bomba e con il tuttofare di Lavitola e infine la sua compagna Marika De Filippis che ha effettuato i sopralluoghi davanti all'abitazione di Ranucci, insieme a D'Avino. Passariello, Mutone e D'Avino sono in carcere dal 30 giugno scorso, mentre la De Filippis è ai domiciliari. I quattro hanno trasmesso nei giorni scorsi una comunicazione ai magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia di piaz-



zale Clodio per chiedere di essere ufficialmente ascoltati. La mossa dei legali giunge a seguito dei recenti sviluppi dell'inchiesta, segnati dall'arresto e dalla successiva confessione di Valter Lavitola, che ha ammesso davanti agli inquirenti di essere il mandante dell'azione criminale, ma di averla fatta a fin di bene, per accrescere la sicurezza del giornalista nonché la

sua popolarità. Analogamente, a settembre, quando è prevista l'udienza davanti al Tribunale del Riesame, Lavitola ha già annunciato di voler rendere dichiarazioni spontanee. Tali chiarimenti potrebbero riguardare sia il movente originario sia i contorni del «mandato» conferito agli esecutori materiali dell'attentato. Durante il lungo interrogatorio reso davanti

al gip lo scorso 12 agosto, l'ex editore ha spiegato di aver affidato al proprio factotum, il cittadino camerunese Gomes Tavares - amico dell'irpino Pellegrino D'Avino dal 2021 e con il quale hanno svolto insieme servizi di sicurezza in alcuni locali irpini - l'incarico di individuare i soggetti adatti a compiere un atto intimidatorio.

Stando alle intenzioni di Lavitola, l'azione doveva limitarsi all'esplosione di colpi d'arma da fuoco: «Non ho chiesto di piazzare un ordigno, ma di sparare quattro o cinque colpi di pistola verso il muro della villetta». Tuttavia, dopo il blitz dinamitardo, l'indagato non avrebbe mosso obiezioni, considerando lo scoppio dell'ordigno comunque «efficace» per raggiungere il suo obiettivo primario: spingere le autorità ad aumentare la scorta assegnata a Ranucci.

Possibile, dunque, che gli irpini - incastrati dalle loro stesse affermazioni captate durante le indagini con le intercettazioni - vogliano chiarire anche questo aspetto smentendo o confermando quanto finora raccontato dal mandante dell'attentato, l'imprenditore Valter Lavitola, amico di Ranucci con il quale cenava almeno due volte a settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato
29 agosto

con
IL MATTINO
Campania e Roma

ogni mese

**RICHIEDILO
IN EDICOLA**

Supplemento
di **16** pagine

Salute & Benessere

Vivere meglio
sapere prima